

LE MOLTE TENSIONI DI UN MONDO IN TRANSIZIONE

di Valerio Castronovo

su Il Sole 24 Ore del 9 aprile 2020

Dobbiamo purtroppo prendere atto, ogni giorno, che Covid19 si sta rivelando un flagello denso di pesanti conseguenze e di incognite senza precedenti. Sia perché non è dato prevedere quanto tempo ci vorrà ancora per bloccare la diffusione di questa pandemia e la spirale delle sue vittime. Sia perché risultano fin d'ora ben più gravi e devastanti i suoi effetti sul piano economico rispetto a quelli generati, una decina d'anni fa, dallo shock finanziario e dalla crisi dei debiti sovrani di vari Paesi. Al punto che ci troviamo oggi a registrare nel mondo occidentale i prodromi di una crescita esponenziale della disoccupazione che potrebbe superare, in proporzioni, quella avvenuta negli Stati Uniti e in gran parte dell'Europa durante la Grande Depressione negli anni Trenta del Novecento. Di qui il pericolo imminente dell'esplosione di una vasta ondata di tensioni e agitazioni sociali, tanto più convulsa e dirompente in quanto è già in corso da tempo un moto trasversale di crescente rancore ed esacerbata insofferenza, dovuto all'aumento delle diseguaglianze e dei fenomeni di impoverimento. Ciò che ha alimentato la propagazione e Se fortune dei movimenti populistici, anche perché Se leadership politiche non hanno provveduto, in molti casi, a dare una risposta valida e convincente alle istanze e alle richieste di protezione e di sostegno delle fasce più deboli e vulnerabili della società, alle prese con le ripercussioni pervasive della globalizzazione e di determinate trasformazioni radicali di ordine strutturale.

Inoltre c'è da tenere in debito conto che nel frattempo si sono moltiplicate, negli anfratti del Terzo e del Quarto Mondo, dalle contrade pili diseredate dell'America Latina a quelle più indigenti dell'Africa, violente manifestazioni di piazza e sollevazioni popolari contro vari governi in carica, responsabili di malversazioni, ingiustizie e iniquità non più tollerabili. Tanto che assistiamo da un pezzo a una catena di sommosse e rivolte, in aggiunta a conflitti etnici o religiosi, le cui implicazioni e ricadute sarebbe un grave errore di valutazione ritenere circoscrivibili entro un perimetro esclusivamente locale o comunque ininfluente fuori dal proprio contesto. Solo che si consideri quale ulteriore impatto

produrrebbe il peggioramento delle condizioni esistenziali nelle aree più fragili e più "calde" del mondo, agli effetti di un'emigrazione sempre più colossale verso l'Europa e il Nord America.

Stanno dunque venendo al pettine, in questa sorta di villaggio globale che è l'universo sempre più interconnesso in cui viviamo, un groviglio di nodi cruciali che, qualora non si cercasse di sciogliere per tempo, potrebbero mettere a rischio la tenuta sociale e la stabilità delle istituzioni politiche dei paesi occidentali.

È pertanto indispensabile che essi trovino il modo di concertare un'azione efficace e coerente, a raggiera, per porre le basi di un nuovo ordine mondiale.

D'altra parte, ancor prima che si scatenasse questa terribile epidemia, ci trovavamo in una fase di transizione che imponeva un cambio sostanziale di paradigmi e di percorsi. È perciò essenziale che le democrazie liberali sappiano adesso affrontare, con vigore e in unità d'intenti, le sfide del presente e del futuro con una visione alta e lungimirante. Ossia, con l'obiettivo di dare avvio a un sistema internazionale, all'insegna di regole simmetriche e di un approccio multilaterale, in cui l'estensione di principi e valori fondamentali (dalle libertà individuali ai diritti civili e di cittadinanza sociale) si coniughi con l'affermazione di un modello di sviluppo responsabile e sostenibile che sia realmente equo e inclusivo. Ciò che costituisce anche un requisito basilare per un'altra battaglia come quella che riguarda l'emergenza ecologica.

Diversamente c'è da dubitare della capacità delle nostre democrazie di far fronte alla forza d'urto di potenze e regimi autoritari, come ci insegna purtroppo l'esperienza storica.